Giovedì 23 luglio 1874. Cent. 5.

SUPPLEMENTO AL N. 11 DELL' ESAMINATORE FRIULANO

LA CIRCOLARE
DI
MONSIGNOR ANDREA
ARCIVESCOVO DI UDINE

(Continuazione vedi Suppl. ai n. 7, 9, 10).

Monsignore accusa l'*Esaminatore friulano* di dottrine false e contrarie all' insegnamento della Chiesa Cattolica e conchiude che il nostro foglio è (parole sue) *dominato ed informato da quegli spiriti di errore e di dottrine demoniache, che ricorda l'Apostolo S. Paolo* (I. Tim.)

Nelle questioni ecclesiastiche S. Paolo è di autorità decisiva e taglia la testa al toro; non però quando è citato dalla Curia di Udine, la quale essendo fondata sul dispotismo, sulla superbia e sulla menzogna non può trovare suffragio nella Sacra Scrittura. E come lo ha trovato Monsignor Casasola?... Come lo trovano tutti i clericali, che non si devono confondere colla Chiesa Cattolica e nemmeno coi cristiani cattolici. Qui ci piace di produrre le stesse parole di S. Paolo con preghiera, che il lettore vi ponga attenzione.

C. IV.

Ma lo Spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori ed alle dottrine dei demonj,

Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche,

Ordinando di non contrarre matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio, perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli e quegli che hanno conosciuta la verità.

Dapoichè tutto quello, che Dio ha creato, è buono e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda.

Imperciocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio e per l' orazione.

Se tali cose proporrai ai fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.

Ma le profane favole da vecchiarelle rigettale ed esercitati nella pietà.....

(Traduzione del Martini).

Non vi pare, o lettori, che Monsignore conosca bene S. Paolo e se ne serva a dovere e con coscienza?

Ora ditelo voi, se per le dottrine sul matrimonio e sull'astinenza dei cibi qualificate *demoniache* da S. Paolo nel C. IV. della I. Epistola a Timoteo siamo eretici noi, che di tale argomento non abbiamo mai parlato nel nostro Giornale. Ditelo voi, se invece non dobbiamo sentirci animati dalle parole di S. Paolo a rigettare le *favole profane e da vecchierelle*, che formano la base della costituzione delle moderne Curie, ed insistere sulla osservanza del Vangelo, che è la parola di Dio. Ditelo voi, se stando alle parole dell' Apostolo non abbiamo motivo di essere lieti, perchè per divina misericordia siamo annoverati fra i *buoni ministri di Cristo Gesù essendo nodriti delle parole della fede e della buona dottrina*. Noi dal canto nostro al certo non possiamo comprendere come un vescovo osi sballarle così grosse e non diventi del colore della sua magnifica coda, allorchè viene avvertito de' suoi madornali errori, se pure si può dire soltanto errore l' applicazione della sentenza di S. Paolo al caso nostro. Ad ogni modo cosa fatta capo ha, e ciò, insieme a molti altri identici casi, servirà di scuola al buon popolo del Friuli, di quanta cieca fede è meritevole Monsignore, allorchè cita S. Paolo o qualche santo Padre in prova delle sue asserzioni.

È non è unico, non è raro il caso di riscontrare in Monsignore infedeltà di citazioni o alterazione di testi e scritti o falsa interpretazione o interpolazione od omissione. Abbiamo in mano moltissime prove di tali gherminelle, che olezzano di dottore Azzeccagarbugli. In questa stessa Circolare egli ci appone di avere detto, doversi *applicare alle altre Comunità religiose* le misure adottate dai Governi per reprimere i delitti dei Gesuiti e con innocenza vescovile sopprime le nostre parole — **in proporzione** — affinchè il lettore creda, che noi abbiamo messo a parità di colpe co' Gesuiti tutti gli ordini religiosi e che tutti egualmente condanniamo. Più sotto riportando il nostro giudizio sulle associazioni per gl' interessi cattolici e sulle altre associazioni religiose ci fa rei di avere calunniato il corpo intiero dei fedeli e confondendo ad arte una frazione minima e la più turbolenta e viziosa della società colla universalità dei credenti conchiude, che noi abbiamo accagionato la Chiesa Cattolica di tutti i mali, che accaddero alle nazioni cristiane. Ma chi è, che non fa differenza fra Chiesa Cattolica e gli affigliati al partito reazionario e sovversivo inscritti negli elenchi per gl' interessi così detti cattolici?

Passiamo sotto silenzio la sua sfuriata contro di noi, perchè non abbiamo riconosciuto, che si perseguiti la Chiesa. Sarebbe stata buona cosa, che egli che sa tanto, avesse citato un fatto qualunque per contraddirci e non se l' avesse cavata alla romana qualificandoci plagiari degli eresiarci del secolo XVI e rubatori delle loro bestemmie, che egli trova nella nostra relazione sulle misure adottate dalla Prussia e dall' Austria contro le mene dell' episcopato partigiano e delle consorterie clericali. Sappia Monsignore, che *rubare* significa tòrre l' altrui o per inganno o per violenza, come sarebbe il caso di chi percepisse il quartese, che non gli compete.

Qui ci piace di segnalare un metodo tutto nuovo inventato da Monsignore per confutarci. Ed è?... Quello di riportare in compendio le nostre opinioni e senza altro battezzarle per eretiche. Crede forse egli, che ciò basti ovvero possa bastare per giudicarle intieramente combattute? Se i vescovi fossero infallibili o almeno quali S. Paolo li vuole, si potrebbe anche chiudere un occhio; ma a questi chiari di luna crediamo, che neppure l' episcopato pretenda ad un tale privilegio. Quindi senza perdere tempo a confutare le conclusioni di Monsignore, perchè confutate da se stesse essendo mancanti di premesse, passiamo all' appunto di menzogna e di eresia, che ci ascrive, ove parliamo della punizione degli eretici.

Noi sapevamo, che Monsignore è al di sopra di ogni riguardo, ma non lo credevamo tanto coraggioso d' affrontare la opinione universale e difendere la inaudita barbarie della S. Inquisizione condannata ad eterno vitupero da tutto il mondo. Noi per vero non lo credevamo capace di non restare commosso alle grida strazianti di migliaja e migliaja di cristiani tolti di vita col fuoco. Chi non inorridirebbe al giorno d' oggi, se vedesse porre sulle fiamme un cagnolino ed ivi tenersi legato finchè non traesse l' ultimo sospiro? Chi potrebbe resistere ai dolorosi guaiti della povera bestia? E si potrà ancora difendere e giustificare un tribunale di satana, che molte volte a fuoco lento spegneva la vita ai redenti di Cristo? E non è uno sfregio per la religione cristiana, che si tolleri un sopraintendente, il quale sordo ad ogni

voce di umanità dia dell' eretico a chi detesta gli orrori della S. Inquisizione? O abitanti della campagna, o voi, che nelle visite pastorali tratti in errore dal parroco staccate i cavalli dal medioevale carrozzone e lo trascinate a braccia, sappiate, che anche i vostri antenati per un *corpo* od un' *ostrega* servivano di legna ai sacri roghi e tenetelo bene a mente.

Avea piacevol viso, abito onesto,
Un umil volger d' occhi, un andar grave,
Un parlar sì benigno e sì modesto,
Che parea Gabriel, che dicesse: Ave.
Era brutta e deforme in tutto il resto;
Ma nascondea queste fattezze prave
Con lungo abito e largo e sotto quello
Attossicato avea sempre il coltello.

Queste parole di Ariosto si possono applicare alle Curie ed a tutti gli scrittori e giornalisti clericali, allorchè parlano di religione, di Chiesa Cattolica, di fede cristiana. Con questo abito lungo e largo anche Monsignore si è degnato di coprire la sua Circolare, allorchè in aria di Gabriele deplorò le ingiurie immaginarie da noi proferite contro Maria Santissima. Noi veneriamo Maria e la poniamo al di sopra di tutte le creature, ma non al di sopra di Dio; noi la veneriamo, ma non la idolatriamo ipocritamente come i Gesuiti ed i loro difensori; noi veneriamo Maria, ma non ci dilettiamo di dipingerla intenta da mattina a sera e da sera a mattina a disarmare il braccio armato di folgori del Figlio, come di un furibondo tiranno deciso a distruggere il genere umano. Con questo abito lungo e largo s' aggira Monsignore, anche ove ci accusa di eresia contro le dottrine del culto esterno, dello stato verginale, della devozione al Sacro Cuore di Gesù, dell' opera della S. Infanzia, delle Indulgenze. Noi ammettiamo un culto esterno, ma semplice e modesto, non chiassoso e teatrale. Noi siamo deboli nella fede e non possiamo credere, che Iddio resti soddisfatto allo splendore abbagliante di cento e cento doppieri, che ardono sul suo altare, mentre vecchi ed impotenti affamati e cenciosi stendono la mano alla pietà dei fedeli sulla porta del tempio stesso. Noi rispettiamo lo stato verginale come ogni altro stato, ma non tributeremo mai lode a quelle vestali, che nei conventi ultimamente appresi dalle autorità governative lasciarono dietro a se monumenti di grazia fecondatrice, o a quelle figlie di Maria, che ammalate di doppio fegato piene di meraviglia per l' incredibile portento rispondono al medico curante : — *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco* —. Noi non siamo contrarj alla devozione verso il Cuore di Gesù, ma vorressimo che quella devozione fosse verace e non servisse di *abito lungo e largo* per tenere uniti e coprire i nemici della unità nazionale, della libertà umana e del progresso sociale. — Noi diamo lode a tutti quelli, che si prendono cura dell' infanzia; ma vorressimo che l' opera loro non fosse rivolta a fare proseliti contro la patria e che prima si provedesse nel proprio paese ai fanciulli bisognosi d' istruzione e pane e poscia si pensasse ai Chinesi, ai Malesi, agli Etiopi. E le indulgenze? A queste poi siamo assolutamente contrarj, finchè si venderanno per danaro. In nessun luogo del Vangelo si legge, che Gesù Cristo abbia venduto per contanti le sue grazie; ma di queste parleremo più a lungo nel nostro Giornale.

Monsignore dice, che col nostro periodico tentiamo di eccitare le popolazioni contro il vescovo e contro le leggi della Chiesa: *altro abito lungo e largo.* Un vescovo che adempie al suo dovere, non teme di giornali, perchè cento Esaminatori non giungerebbero a torcergli un capello. La onestà, la probità, la sapienza, la carità di un vescovo bastano a se stesse ed obbligano all' ammirazione anche i nemici. Nel 1867 non c' era l' *Esaminatore;* chi dunque aveva eccitato la popolazione contro il vescovo? Non altri che il vescovo stesso, e fortuna sua, che un Governo scommunicato giunse a tempo.

" Spirito di sovversione e di rivolu-" zione (dice Monsignore nella sua Cir-" colare) si rivela nell' articolo del Jus-" patronato nel N. 3, dove si presenta " con artificiose reticenze la dottrina " circa il possesso del Juspatronato e si " vorrebbe dare ad intendere che il fatto " delle opere compiute sia sempre argo-" mento ineluttabile del diritto che il " Foglio stesso annunciò da principio " come privilegio, si confonde la distin-" zione tra i concetti di nomina e mis-" sione, si sopprime ogni idea e notizia " della libera collazione del Vescovo, si " calunnia l' esercizio della nomina vesco-" vile, dichiarando essere diritto *infon-" dato o piuttosto usurpato* e tentasi " eccitare in questo fatto le popolazioni " contro il vescovo e contro le leggi " della Chiesa, opponendosi il complesso " dell' articolo al Canone VII Sess. 23 " del Concilio di Trento ".

Altro abito lungo e largo colla sua illustrissima e reverendissima coda.

Noi nel N. 3 abbiamo spiegato chiaramente la natura del Juspatronato ed abbiamo detto in che consista ed a chi spetti e nulla abbiamo presentato con *reticenze artificiose*, come artificiosamente insinua Monsignore.

Noi ne' nostri scritti parliamo francamente e non vogliamo *darla ad intendere*, perchè non sentiamo l' animo disposto all' inganno e non proclive ad imitare gli uomini delle Curie vescovili.

Noi non abbiamo mai ammesso il principio che il *fatto delle opere compiute sia sempre argomento ineluttabile del diritto;* tanto è vero, che combattiamo contro il diritto vescovile del Juspatronato, che si basa sui fatti compiuti. Qui ci facciamo lecito di chiedere a Monsignore, dove abbia trovato nel nostro articolo del Juspatronato una sola proposizione, la quale lo autorizzi a dire, che noi propugnamo il diritto dei fatti compiuti. Se Monsignore non avrà provato il suo asserto, noi ci permetteremo di porlo con tutta riverenza fra quelli, che amano dire il falso.

Noi non abbiamo mai annunciato, che il Juspatronato sia un privilegio; ma lo abbiamo sempre detto *diritto* e lo abbiamo riconosciuto e lo riconosciamo nelle Communità religiose e nelle famiglie private e nel vescovo, che pensa al mantenimento dei ministri.

Noi non abbiamo confuso i vocaboli *nomina* e *missione.* Abbiamo detto, che il popolo nominava ed il vescovo ordinava i nominati, qualora questi non venivano giudicati dal vescovo *non idonei;* ed abbiamo riconosciuto e riconosciamo giusto il diritto di *missione* spettante al vescovo, ove gode il Juspatronato per la erezione della chiesa e pel mantenimento del prete. Da ciò si deduce, che non abbiamo soppresse, ma dilucidate le idee e le notizie della libera collazione del vescovo, se pure nel linguaggio curiale *dilucidare le idee* non voglia dire *sopprimerle.*

Noi non abbiamo calunniato l' esercizio della nomina vescovile. *Calunniare* significa *apporre altrui malignamente qualche falsità.* Quando noi abbiamo detto che l' Arcivescovato ed il Capitolo o direttamente od indirettamente impongono alle parrochie certi individui di loro fiducia, abbiamo detto il vero, non abbiamo calunniato, come a debito tempo il proveremo, se i fatti notorj abbisogneranno di prova. (*Continua*).

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.